

Accanto a mia

di Barbara Garavaglia

Arriva un momento nella vita di una famiglia, nel quale può accadere di dover invertire i ruoli: pur restando figli, ci si deve prendere cura dei genitori, diventandone quasi mamme e papà. È un passaggio non per tutti semplice, immediato, soprattutto se non sono necessità strettamente fisiche a creare questo nuovo legame, ma una diminuzione delle capacità intellettive e relazionali, oppure la *pazzia*, come non ha remore a definirla una donna coraggiosa e di fede, Monica Follador, che ha raccontato la propria esperienza in un libro.

Per Monica Follador questo passaggio è stato "normale". La suocera Denis, ammalata, è stata accolta in casa, accudita, seguita per anni. «È una inversione di ruoli che non dovrebbe sussistere. Per me è stato un processo molto naturale, dovuto all'affetto per mia suocera, con la quale avevo un bellissimo rapporto, e all'amore per mio marito. E anche per una mia disposizione al farmi carico degli altri, ad essere attenta a coloro che mi circondano».

L'esperienza di Monica accanto alla suocera Denis colpita da Alzheimer e, negli ultimi anni di vita da un devastante tumore alla mammella, è raccontata nel volume *Io madre di mia suocera*, uscito per i tipi delle edizioni Paoline nel 2010.

Qual è stata la sua esperienza?

Non è facile per nessuno. Ma questa dovrebbe essere la normalità, ovvero non "usare" le persone, non sfruttarle, ma amarle. Se uno pensasse di fare agli altri ciò che vorrebbe fosse fatto a lui, certe cose non accadrebbero... Certo, con la pazzia non è facile farci i conti. Non ci siamo rivolti ai medici per un aiuto terapeutico, ma ho osservato mia suocera, cercando di capire il

perché dei suoi gesti, guardando anche a me stessa. Ciò mi ha aiutata a conoscermi meglio. Denis, che è morta qualche mese fa, per noi non è mai stata un peso, faceva parte da quindici anni della nostra famiglia, come ne può far parte un bambino.

Lei ha un figlio: che cosa ha rappresentato per lui la presenza di questa nonna?

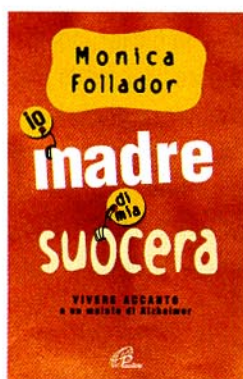
Mia suocera si era ammalata prima che nostro figlio nascesse. È stata la sua unica nonna; lui l'ha compresa e tra loro c'è stato un *feeling* speciale. La voce di mio figlio era in grado di calmarla. Denis ha sempre parlato moltissimo e, se la si ascoltava, si poteva sorridere, non per mancanza di rispetto, ma per sopravvivere. L'ironia è stata un ingrediente vitale. O la si buttava sul ridere, oppure non si poteva sopravvivere.

Come è cambiata la sua vita?

Abbiamo scelto di condurre una vita normale, coltivando molti rapporti di amicizia, avendo così accanto persone positive. Sono certa che alla nostra famiglia non sia mancato nulla; abbiamo colto quali siano gli elementi fondamentali della vita: amarsi, aiutarsi, rispettarci. Certo, alcune cose non le abbiamo potute fare, ma neppure ora che ne avremmo la possibilità, scegliamo di compierle. Avevamo una marcia in meno? No. Dopo la sua morte, non c'è stato un peso da togliere, perché è stata una scelta che rifaremmo in pieno, per quello che ci ha lasciato, anche in termini di serenità del cuore.

La fede l'ha favorita?

Io dico che la fede è il "Supradyn" di ogni giorno! La fede era presente e chiara, ed è stata determinante. In certe giornate sembra di non poter più camminare; nulla tiene, c'è solo Dio. Affidandosi a Lui, c'è l'accettazione di questa malattia come dono. Quindi, non lottare contro qualcosa, ma andare avanti a fianco di Qualcuno. Alla luce della fede, non è un castigo, ma un dono.



A volte i ruoli si invertono. Così può capitare di dover accudire un genitore o un parente. Monica Follador ha curato per anni Denis, la mamma del marito, malata di Alzheimer. Ecco la sua esperienza, che è racchiusa in una bella preghiera: «Dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, la forza di cambiare quelle che posso e la saggezza di comprendere la differenza»



suocera

L'Alzheimer va accettato: da questo passaggio nasce una nuova disponibilità. La fede gioca un ruolo fondamentale. Dire a Dio: "Oggi mi chiedi questo, e lo faccio", volendo fare il meglio, è importante

Avete avuto degli aiuti esterni?

Non ho mai letto nulla sull'Alzheimer, ma da sola, osservando, ho compreso molte cose di questa malattia. Un aiuto fondamentale è stato quello del

mio parroco, che mi ha permesso di comprendere il vero senso della fede. Alcuni parenti ci permettevano di "staccare", per dare valore alla nostra famiglia e per "respirare". Di queste due persone ci fidavamo, affidando loro Denis, come si fa quando si hanno i bambini piccoli. Per il

resto, era impossibile lasciarla in compagnia di chi non la conoscesse.

Ha qualche suggerimento da offrire a coloro che si trovano a confrontarsi con un ammalato di Alzheimer?

Il primo passo, visto che le cure per la guarigione sinora non esistono, è quello di non investire energie in questo, ma nella fase di accettazione della malat-

tia. L'Alzheimer va accettato: da questo passaggio nasce una nuova disponibilità. La fede gioca un ruolo fondamentale. Dire a Dio: "Oggi mi chiedi questo, e lo faccio", volendo fare il meglio, è importante. Questa è una malattia che toglie dignità alle persone. L'unica dignità che esse hanno, è quella che possiamo dare noi. Infine, il rapporto con l'ammalato non deve essere l'unica cosa da coltivare, altrimenti la vita resterebbe vuota dopo la loro mancanza. Bisogna inventarsi qualche cosa di piacevole da fare, per "ossigenarsi".

C'è una preghiera che Monica ha snoccolato nella sua vita accanto a Denis, che rappresenta un filo rosso che ha dato senso a questo mare di non-senso e di sofferenze, e che può essere un sostegno per altre persone che vivono questo rapporto nuovo e dirimpente con i propri congiunti: «Dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, la forza di cambiare quelle che posso e la saggezza di comprendere la differenza». ❧